

Il Sannio Quotidiano

- 1 Il caso - [‘Normale’ a Napoli, si dimette Barone](#)
2 In città - [In 300 in corteo contro il decreto Sicurezza](#)

Il Mattino

- 3 L'intervista - [Barone: «Normale di Pisa, il no a Napoli è il trionfo del conservatorismo»](#)
5 [Il Senato accademico: “Chiusa pagina travagliata”](#)
6 La scomparsa - [Addio all'immunologo Aiuti, il pioniere della lotta all'Aids](#)
7 Il convegno - [I nuovi progetti del business calcio](#)
8 Unisannio - [Programmi Apple, corsi per tutti](#)
9 L'intervento - [Il caso Pisa e la ricchezza culturale di Napoli oltre ogni steccato](#)
10 Statali - [Prestito per il Tfr oneri a carico dello Stato](#)

Il Fatto Quotidiano

- 11 [Normale, si dimette il rettore: “Boicottato da Lega e M5S”](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 12 [Normale, Barone lascia “Ma a Napoli non torno”](#)

Il Sole 24 Ore

- 15 [La disoccupazione strutturale va combattuta nelle università](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Unisannio, aperto a tutti il corso gratuito per programmare app su Apple](#)

GazzettaBenevento

[È aperto a tutti il corso gratuito iOs per programmare App su dispositivi Apple](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Pisa contro Napoli: niente sede al Sud. Si dimette il direttore della Normale](#)

[Hai un'idea di impresa culturale o sociale? A Napoli c'è il corso \(gratuito\) per te](#)

Roars

[Rinviate le elezioni del CUN e riaperti i termini per le candidature](#)

addetto stampa: dott.ssa Angela Del Grosso - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.305049

PISA / Il rettore puntava su una sede gemmata al Sud

'Normale' a Napoli, si dimette Barone

Il rettore della Normale di Pisa, Vincenzo Barone ha rassegnato le dimissioni irrevocabili. Finisce così il caso politico accademico legato alla gemmazione di una sede della prestigiosa università toscana a Napoli.

Il provincialismo che infetta come una pestilenza il Bel Paese non si è manifestato soltanto nella politica locale toscana ma anche nel senato accademico e per questo

motivo il rettore dell'Ateneo pisano ha deciso di rassegnare dimissioni al momento irrevocabile. Nulla vieta che la spaccatura possa rientrare in qualche modo nel prossimo.

Resta però lo sconcerto per l'assenza di profondità strategia in menti che dovrebbero essere illuminate. Appunto dovrebbero, ma forse non lo sono: almeno questo il giudizio di Barone con il suo atto.

In 300 in corteo contro il decreto Sicurezza



Freddo pungente e pioggia non hanno fermato la frazione di città che crede nei valori dell'accoglienza e vuole i porti aperti alle navi dell'Ong con i profughi che aspirano a costo del rischio della vita a realizzare il loro sogno di futuro in Europa.

La risoluzione con l'at-tracco a Malta della Sea Watch non 49 migranti a bordo non ha chiuso per le trenta associazio-ni riunitesi nel coordi-namento Sannio Antirazzista le proble-matiche sull'accoglien-za.

"Qui c'è la gente che non si riconosce nelle politiche della chiusura e che credono in un'Italia capofila dell'accoglienza che include e non gendarme dell'Europa che vuole divenire fortezza che esclude", l'intervento del coordinatore del consorzio Sale della Terra e coordinatore opere segno Caritas, Angelo Moretti. "Le per-sone che sono scese in piazza dicono che biso-gna restare umane, avere un cuore al posto delle pietre come i mini-stri Salvini, Toninelli e

Di Maio, e guardate ad un modello di società basato sull'inclusione, sui diritti, sulla giustizia sociale, e non sui muri", il punto di vista di Pasquale Basile, espo-nente di DemA e uno degli animatori del coordinamento antiraz-zista.

Tra le realtà presenti: Caritas, Sale della Terra; Acli; Libera; Cgil; Usb; Coopcooperative; Anpi; Ordine degli Psicologi: Gruppo Psicologici Sanniti; DemA, Articolo Uno; attivisti dei centri sociali e tante altre associazioni.

I sindaci di Molinara, Giuseppe Addabbo; il sindaco di Melizzano Rosdssno Insogna, i consiglieri di opposizio-ne di Ceppaloni; Foglianise; Pontelandolfo. In strada il segretario della Cgil sannita, Rosita Galdiero. Insomma tanta parte della società civile della provincia di Benevento riunitasi in strada di fronte la Prefettura per protestare contro le politiche del Governo "Giallo-Verde" e manifestare per un modello sociale comple-tamente diverso.

Le interviste del Mattino

«Normale di Pisa, il no a Napoli è il trionfo del conservatorismo»

Gigi Di Fiore

«**V**ince il conservatorismo. Io lascio, ho dato troppo fastidio ai potentati interni». Così il direttore della Scuola Normale di Pisa, Vincenzo Barone che con una lettera ha rassegnato le dimissioni nonostante l'invito del ministro Marco Bussetti a restare. Dopo due anni e mezzo, il professore Barone lascia per le polemiche seguite al progetto di Scuola di specializzazione meridionale a Napoli con la collaborazione della Normale.

A pag. 9



Il direttore Barone

Lascio, ho dato fastidio ai troppi potentati interni



Alla riunione del Senato accademico non era presente. Al suo posto, Vincenzo Barone ha fatto arrivare una lettera protocollata di dimissioni dalla carica di direttore della Scuola Normale di Pisa. Dimissioni mantenute, nonostante l'invito del ministro Marco Bussetti a restare. Dopo due anni e mezzo, il professore Barone lascia per le polemiche seguite al progetto di Scuola di specializzazione meridionale a Napoli con la collaborazione della Normale che aveva sponsorizzato senza successo.

Professore Barone, come si sente dopo le dimissioni?

«Come può immaginare. Sono anche a letto ammalato, ma finalmente rilassato».

Quando ha deciso di lasciare? «Nella notte, nonostante il ministro Bussetti mi avesse invitato a restare nell'incontro a Roma del giorno precedente».

Cosa l'ha spinta alla decisione?

«La consapevolezza che contro di me avrei avuto il 90 per cento della Scuola. Hanno prevalso le logiche delle decisioni prese in modo informale in una stanza e le assemblee pilotate. Logiche contrarie alle mie idee di massima trasparenza con decisioni da prendere sempre e solo nella sede istituzionale del Senato accademico, unico luogo riconosciuto di confronto interno».

Cosa è successo in un mese?

«Credo sinceramente che la vicenda della Scuola superiore meridionale sia stata solo un pretesto per chi non aveva creduto che, alla fine, avrei davvero cercato di attuare il mio programma illustrato all'elezione. Pensa di aver toccato interessi e poteri interni?

«Io ho un'idea di Università aperta all'esterno, molti difendono ancora la chiusura. Al Senato accademico ho fatto arrivare la lettera di dimissioni con la lettera del ministro. Nonostante questo, i docenti hanno voluto leggere i motivi per cui volevano le mie dimissioni. Un passaggio, a quel punto, inutile. Ma ognuno ha il suo stile».

L'hanno accusata di avere evitato il confronto sul progetto di Scuola superiore meridionale da avviare a Napoli con la collaborazione della Normale di Pisa. Come stanno le cose?

«Le date sono importanti. Ragioniamo su quelle. Il 12 dicembre viene stravolto in commissione parlamentare il progetto iniziale, sette giorni vado al Miur e il giorno dopo ho riunioni con i docenti. Parte una loro lettera che mi invita a dimettermi e c'è l'assemblea degli studenti. Quando il 30 viene approvata la legge che stravolge il progetto iniziale, invio al ministro la mia lettera di dimissioni. Era il 31 dicembre. Tutto in due settimane?



«Ho dato fastidio ai potentati interni»

► Il direttore si dimette con una lettera dopo lo scontro sulla Scuola del Sud ► «A Pisa hanno prevalso assemblee pilotate e certe decisioni informali»



PROTESTE Gli striscioni degli studenti contro Barone

«Sono convinto che, se non fosse stato stravolto il progetto iniziale, nessuno avrebbe chiesto le mie dimissioni ottenute poi con grande rapidità. Il 4 gennaio il ministro mi invitava a ripensarmi, l'otto ho avuto con lui un incontro a Roma. Poi ho deciso, avendo convocato la seduta del Senato accademico nel primo giorno utile, senza fuggire il confronto. Lo hanno fatto altri che, senza discutere o confrontarsi nella sede istituzionale, avevano già chiesto le mie dimissioni. Ha colpito poteri interni?»

«Diciamo che non sono piaciute certe mie prese di posizione su delle interferenze nei concorsi, certe mie aperture alla trasparenza verso l'esterno o le mie fidate sulle difficoltà delle donne a fare carriera».

Quanto hanno pesato le interferenze politiche esterne della Lega pisana?

«Credo che ci siano state spinte intrecciate. Ho già detto quanto questo precedente mini l'autonomia, riconosciuta dalla Costituzione, del sistema universitario».

Che insegnamento pensa possa trarre il sistema universitario dalla sua vicenda?

«Si lavora in grande difficoltà, con poche risorse, ristrettezze. I fondi al progetto della Federico II arrivano dal ministero dell'Economia, non dal Miur. Non sono quindi fondi sottratti al sistema universitario. Detto questo, certe accuse di auto referenzialità nascono anche dalle difficoltà a lavorare del sistema universitario nel suo complesso».

Cosa pensa del progetto, come è stato approvato, della Scuola superiore alla Federico II?

«Credo che nasca con più difficoltà rispetto a quello che poteva diventare un avvio sperimentale con la collaborazione della Normale di Pisa. Una governance esterna avrebbe aiutato a svincolarsi da condizionamenti e pressioni. Detto questo, faccio i miei migliori auguri al rettore Manfredi che è un mio amico».

Ora cosa farà?

«Mi prendo un po' di tempo per recuperare serenità. Questa storia ha avuto riflessi anche su rapporti personali. Spero di poter tornare a fare ricerca nella mia materia, che è la chimica. Certo, non sono disposto ad essere considerato come un direttore dimissionario che ha sbagliato. Avrà fatto errori come tutti, ma sempre nella convinzione di attuare il programma annunciato. E, nel programma, c'era anche la collaborazione con la Federico II per la Scuola di specializzazione meridionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA HO BISOGNO DI RECUPERARE LA MIA SERENITÀ POI TORNERÒ A FARE RICERCA NELLA MIA MATERIA

IL PROGETTO DELLA SCUOLA A NAPOLI ERA CONTENUTO NEL MIO PROGRAMMA AUGURI A MANFREDI

Il Senato Accademico: «Chiusa pagina travagliata»

IL DOCUMENTO

La Normale di Pisa punta a chiudere al più presto quella che è stata definita «una pagina senza precedenti». A seguito della lettera di dimissioni del direttore Vincenzo Barone, il Senato Accademico della Scuola Normale di Pisa ha approvato un documento congiunto dei rappresentanti di professori, allievi, ricercatori, personale tecnico amministrativo. Nel testo di parla di «pagina travagliata e senza precedenti nella sua storia. I presidi della Classe di Lettere, della Classe di Scienze e del Dipartimento di Scienze Politico-Sociali della Scuola Normale Superiore, così come i rappresentanti dei docenti, ricercatori e assegnisti, allievi,

e personale tecnico-amministrativo eletti nel Senato Accademico hanno in questi giorni ricevuto mandato, con maggioranze schiaccianti nei rispettivi corpi elettorali, di esprimersi a favore della mozione di sfiducia al direttore che doveva essere votata oggi (ieri, *ndr*) in Senato Accademico - si legge nel comunicato - Tutte le componenti hanno voluto così esprimere il disagio crescente per le scelte strategiche importanti fatte dalla Direzione nell'esercizio del mandato che non sono state adeguatamente condivise nelle forme e nei contenuti, così violando una lunga tradizione di democrazia e partecipazione. Già a dicembre 2018 - prosegue il documento della Normale - l'Assemblea degli allievi ha deliberato di presentare



La Normale di Pisa

al Senato, tramite i suoi rappresentanti, una mozione di sfiducia al direttore; l'assemblea dei ricercatori e assegnisti e quella del personale tecnico-amministrativo avevano approvato dichiarazioni critiche rispetto all'operato della direzione e l'85% dei docenti della Scuola ha sottoscritto appelli al direttore a rassegnare le proprie dimissioni dalla carica nei tempi più rapidi possibili, con l'obiettivo di ristabilire quell'equilibrio e quel senso di appartenenza a una comunità che da sempre è il segno distintivo della Normale. Queste richieste sono rimaste senza risposta e si è giunti alla riunione del Senato Accademico che avrebbe dovuto votare la mozione di sfiducia al direttore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRAGEDIA

ROMA Ci sono addii più difficili da raccontare, specie se i protagonisti avevano il puglio invincibile del combattente. Se ne è andato ieri **Ferdinando Aiuti**, immunologo di fama mondiale, le sue pantofole sono state trovate verso le 11 sul vicino pianerottolo del quarto piano del reparto di Medicina generale del Policlinico Gemelli. Il corpo era dieci metri almeno più sotto, nella tromba delle scale. Nessuna traccia di sangue né sulla balaustra, né sui gradini. Una caduta accidentale, un malore o un gesto volontario? Nessuno nonostante l'ora avrebbe visto nulla. Il professor Aiuti, 84 anni, era in ospedale da fine dicembre, le sue condizioni di salute erano peggiorate, come l'umore. Soffriva di una grave cardiopatia ischemica. Per questo sul suo decesso, la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta e non si esclude l'ipotesi del suicidio.

L'AUTOPSIA

Al momento nel fascicolo della Procura non è stato ipotizzato alcun reato, ma nelle prossime ore il pm **Laura Condemini** potrebbe procedere per omicidio colposo o istigazione al suicidio. La Scientifica ieri ha svolto i primi rilievi, ascoltati anche i responsabili del reparto. All'autopsia, che sarà eseguita dal professor **Costantino Ciallella** dell'Istituto di Medicina Legale della Sapienza, il compito di fare un po' di chiarezza, quantomeno il medico legale dovrà verificare se Aiuti abbia assunto farmaci particolari o se sia stato colpito da infarto. Il Policlinico Gemelli ha precisato che la morte di **Ferdinando Aiuti** «è sopravvenuta per complicanze immediate di un trauma da caduta dalla rampa delle scale adiacente il reparto di degenza». Aggiungendo che il professore era ricoverato presso il reparto di Medicina generale della Fondazione Policlinico Gemelli, per «il trattamento di una grave cardiopatia ischemica da



La foto simbolo

Quel bacio coraggioso che cambiò volto all'Hiv

Il 2 dicembre 1991, durante un congresso a Cagliari, bacio in diretta tv la sua paziente sieropositiva **Rosaria Lardino** per dimostrare che l'Aids non poteva essere trasmessa solo con un bacio.



di **Arcigay Franco Grillini**, mentre lo ricorda come «lo scienziato che con i suoi studi ha salvato migliaia di vite» il vice presidente del Senato **Roberto Calderoli**.

LA CARRIERA

Aiuti è stato ordinario di Medicina interna, direttore e docente della Scuola di specializzazione in allergologia e immunologia clinica, coordinatore del Dottorato di ricerche in Scienze delle terapie immunologiche all'Università Sapienza di Roma (1980 - 2007). Specialista in Malattie infettive e cardiologia, ha svolto la carriera al Policlinico Umberto I dal '66: assistente, aiuto, dal 1965 primario di Immunologia e allergologia clinica. Con oltre 600 pubblicazioni scientifiche nel '92 ebbe il titolo di Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica; nel 2010 fu nominato dal ministro dell'Istruzione - su proposta del Senato Accademico della Sapienza - professore emerito a vita.

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio all'immunologo Aiuti il pioniere della lotta all'Aids

► Roma, precipitato nella tromba delle scale al Gemelli: ipotesi suicidio. Aveva 84 anni

► Era ricoverato per una grave cardiopatia Le sue pantofole ritrovate sul pianerottolo

cui era da tempo affetto e che lo aveva già costretto ad altri ricoveri e a trattamenti anche invasivi». Più recentemente, «il quadro cardiologico si era aggravato evolvendo verso un franco scompenso cardiaco, in trattamento polifarmacologico».

Aiuti, nato a Urbino nel '35, ha fondato nell'85 l'associazione Anlaids. Medico, ricercatore, politi-

LA PROCURA APRE UN'INCHIESTA. LA STORICA SECRETARIA: «L'HO SENTITO IL GIORNO PRIMA, NON L'AVREBBE MAI FATTO»

co e pioniere della lotta all'Aids, ha lasciato un segno con le sue molte battaglie e in chi ha avuto a che fare con lui, anche scontrandosi. Il suo bacio sulla bocca nel '91 a Cagliari, durante un congresso, a una giovane sieropositiva, ha fatto da spartiacque, se c'è stato un prima e un dopo sulle false credenze da Hiv è merito suo. «Porterò con me il suo coraggio».

commenta oggi **Rosaria Lardino**, protagonista di quel bacio che fece il giro del mondo. «Il mio uomo del bacio, da lui enorme contributo alla ricerca». «La scienza oggi piange un grande uomo. Sono certa che il suo grande impegno vivrà con l'Anlaids», ha scritto in un tweet il ministro della Salute **Giulia Grillo**. Piange «una figura simbolo» il presidente onorario

I nuovi progetti del business calcio

IL CONVEGNO

Il calcio è davanti a nuove sfide, che non riguardano soltanto la prioritaria campagna contro la violenza fisica e verbale pesantemente riemersa a Milano in occasione di Inter-Napoli, giocata due settimane fa. L'Università Parthenope ha promosso una giornata di studi lunedì 14, a partire dalle ore 10.30, presso la sede di Palazzo Pacanowski (via Generale Parisi 13) dal titolo «Le società di calcio: nuovi modelli di business».

Dopo gli interventi del rettore Alberto Carotenuto, del direttore della Scuola interdipartimen-

tale Franco Calza e del direttore del dipartimento di studi aziendali e quantitativi Claudio Porzio, ci sarà la relazione del manager finanziario Fabrizio Vettosi sulla riforma dei campionati e i nuovi modelli di business, alla luce delle indicazioni del governo sulla distribuzione di una consistente quota degli introiti

LUNEDÌ SEMINARIO
SULLE RIFORME
ALL'UNIVERSITÀ
PARTHENOPÉ
CON L'INTERVENTO
DI QUATTRO CLUB



RELATORE Campoccia (Udinese)

per i diritti televisivi. Al dibattito interverranno Fabrizio Nucifora, manager dell'azienda Kimbo da anni presente nel mondo del calcio; Giulio Pazzanese in rappresentanza della Federcalcio; Stefano Campoccia, vicepresidente dell'Udinese e componente della commissione riforme istituita dalla Fige; Nicola Lombardo, responsabile dell'area comunicazione del Napoli; Maurizio Stirpe, presidente del Frosinone, e Alessandro Zarbano, amministratore delegato del Genoa. Conclusione dei lavori affidata al professore Arturo Capasso, docente presso Università del Sannio e Luiss.

r.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGRAMMI APPLE CORSO PER TUTTI

È aperto a tutti il corso gratuito iOS per programmare App su dispositivi Apple. Alla quarta edizione all'Università del Sannio, l'opportunità offerta dal programma iOS Foundation per formare aspiranti sviluppatori di applicazioni per iOS, il sistema operativo dei dispositivi mobili Apple. Potranno concorrere oltre agli studenti di Unisannio anche i diplomatici esterni all'ateneo: il 20% dei posti è

loro riservato. La domanda va presentata on line entro il 14 gennaio. Il corso è gratuito e si svolgerà tra il 21 gennaio e il 15 febbraio nel laboratorio allestito nel complesso di San Vittorino. Gli studenti disporranno di un kit costituito da un MacBook Pro e da un iPhone, oltre a materiale didattico e risorse condivise finalizzate alla realizzazione dell'App. Il bando, la domanda e tutte le informazioni sono sul sito <http://iosfoundation.unisannio.it>

L'intervento

Il caso Pisa e la ricchezza culturale di Napoli oltre ogni steccato

Lucio D'Alessandro

Quando si fa cenno alla ricchezza culturale come motore per la crescita del Sud, il pensiero corre quasi in automatico ai «grandi attrattori», dai siti archeologici ai Musei, dagli itinerari eno-gastronomici ai luoghi dichiarati «patrimonio dell'Umanità». Meno frequentemente si richiama alla memoria un'altra risorsa che rende il Mezzogiorno punto di riferimento culturale nel mondo: la sua tradizione di studi giuridici e filosofici senza eguali, ora ricostruita, per un segmento significativo, nel secondo volume de «La Rete dei Saperi» nelle università napoletane da Federico II al duemila. Dopo il primo tomo sugli «Istituti del sapere», l'opera sapientemente curata da Cesare de Seta si conferma destinata a costituirsì come un caposaldo della storiografia accademica, nel duplice significato di ricerca universitaria (vi hanno partecipato docenti di tutti gli Atenei campani) e di storia dell'università.

In un passaggio della loro presentazione, Gaetano Manfredi e Arturo De Vivo evidenziavano «l'ambizione che Napoli torni ad essere una capitale culturale nel mondo globale», in un momen-

to in cui «il Mezzogiorno è al bivio tra un riequilibrio dello storico divario e una inarrestabile deriva», partendo dall'università come «luogo di formazione di una classe dirigente all'altezza delle sfide dei tempi». Erano parole meditate e pubblicate in principio del 2018, mentre stava delineandosi il progetto di impiantare anche al Sud, nella Federico II, il modello della Scuola Normale, e non si era ancora premuto sull'acceleratore dell'«autonomia differenziata». Nel frattempo molte cose sono cambiate. L'«affaire Normale» è assurto a caso nazionale, lasciando riaffiorare quel pregiudizio antimeridionale la cui storia politica è stata ricostruita da Antonino De Francesco («La palla al piede. Una storia del pregiudizio antimeridionale», 2012); il direttore della Scuola pisana, chimico illustre, è stato sfiduciato e ha dovuto dimettersi. Si tratta di un episodio a suo modo rivelatore di una più vasta temperie politico-programmatica, che nel processo di «autonomia differenziata» vedrebbe trasferire alle Regioni non solo risorse finanziarie correlate al gettito fiscale (dunque maggiori risorse a chi produce maggior reddito) ma anche le competenze amministrative e legislative sull'offerta scolastica e uni-

versitaria, sul sostegno alla ricerca scientifica, sul diritto allo studio.

Molti commentatori stanno non per caso parlando di una secessione di fatto, con alcune Regioni (è noto il pre-accordo con Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) che si fanno Stato, svuotando lo Stato stesso di contenuto. È un tema di estrema rilevanza e delicatezza politica e costituzionale, che fa emergere tra l'altro l'esigenza per i diversi territori di riorganizzarsi in fretta, anche perché il processo avviato pare collocare ciascuna Regione in un contesto di contrattazione singola e bivivoca con lo Stato. In questa prospettiva risulta allora quanto mai opportuna la scelta della Regione Campania di istituire un tavolo operativo sulle questioni che l'autonomia differenziata solleva, chiamando a parteciparvi anche le università, e puntando dunque sull'economia della conoscenza quale strumento decisivo in uno scenario che rende vitale la capacità di auto-organizzazione. Tra i molti meriti dei volumi de «La Rete dei Saperi» vi è mostrare come il poderoso sistema universitario campano, nella sua plurale organicità, sia stato nel tempo e continui a essere un punto di forza del Territorio, produ-

cendo attraverso la formazione del capitale umano un effetto moltiplicatore nei termini della capacità di innovazione e dunque anche economico. Questa «rete» si è nel frattempo estesa attraverso una più concreta sinergia con i mondi professionali e produttivi, come attesta da un decennio l'iniziativa del «Sabato delle idee», luogo in cui si guarda alla cultura come risorsa di sviluppo e come asset competitivo, e dove si condividono spesso indirizzi e progettualità con un'Unione Industriali sempre più attiva e attenta ai luoghi della formazione e dell'elaborazione del pensiero critico, che è di per sé «professionalizzante» poiché consente di adattarsi al sempre più veloce mutare di scenari e di paradigmi. Siamo d'altra parte nella città in cui resiste quale polo d'eccellenza l'Istituto voluto da Croce nella convinzione che la classe dirigente dovesse essere formata in primo luogo attraverso la storia. Alla nutriente lettura dei volumi della Rete dei saperi suggerisco allora di accompagnare la lettura della lezione, fresca di stampa per i tipi del Mulino, tenuta dal compilante Giuseppe Galasso sul rapporto tra studi storici e vita civile: una lezione rivolta ai ragazzi o ex ragazzi di Palazzo Filomarino, che sono stati allievi dell'Istituto, ma pensata per i ragazzi di tutti i palazzi e le strade di Napoli.

* Rettore Università Suor Orsola Benincasa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO LIQUIDAZIONI

ROMA Si va verso una soluzione sul caso delle liquidazioni dei dipendenti pubblici che verrebbero pagate in ritardo, anche di parecchi anni, nel caso di accesso alla pensione anticipata con "Quota 100". Il governo continua a lavorare sul progetto di rendere disponibile la somma agli interessati attraverso un prestito bancario, ma nelle ultime ore sono maturette due possibili novità, entrambe a favore dei pensionandi. Si sta infatti esplorando la possibilità di porre gli interessi del finanziamento a carico dello Stato, invece che dei beneficiari. E l'operazione potrebbe riguardare non solo i potenziali utilizzatori del nuovo canale di uscita anticipata, ma anche coloro che vanno in pensione con le regole attuali; regole che sono già penalizzanti perché prevedono un ritardo che può arrivare fino a 24 mesi e l'erogazione della somma a rate annuali, fino ad un massimo di tre nel caso di importi superiori ai 100 mila euro.

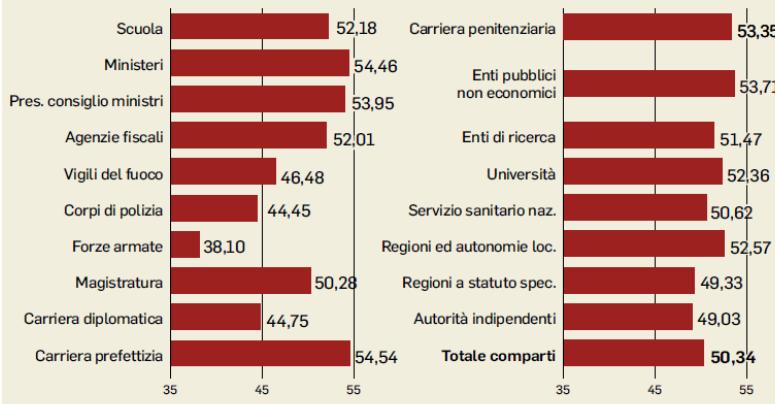
LE NORME

Dunque il caso nato per "Quota 100" si inserisce in una vicenda che vedeva già i sindacati sul piede di guerra, per le norme definite nel 2011 ai tempi della crisi finanziaria e poi inasprite a partire dal 2014. Anche il tema della previdenza e delle sue ricadute in particolare sul mondo del lavoro pubblico è uno dei punti della manifestazione unitaria che Cgil, Cisl e Uil hanno convocato per il prossimo 9 febbraio.

Sul tema del finanziamento che dovrà anticipare l'erogazione del trattamento di fine servizio stanno lavorando il ministero dell'Economia e quello del Lavoro; ieri è intervenuta anche la titolare della Pubblica amministrazione. «Stiamo lavorando con grande determinazione per superare



L'età media degli statali



Statali, prestito per il Tfr oneri a carico dello Stato

► Il Tesoro pronto a pagare gli interessi ► Il beneficio non sarà solo per Quota 100 per l'anticipo. L'ipotesi della detrazione ma anche per le altre modalità di uscita

le misure introdotte dai precedenti governi sul differimento e la rateizzazione del Tfr per i dipendenti pubblici» ha spiegato Giulia Bongiorno sottolineando che «non ci sarà alcuna penalizzazione per chi nei prossimi mesi deciderà di uscire Quota 100, ma anche per tutti coloro che andranno in pensione con il sistema attualmente vigente».

GLI ESBORSI
Dal punto di vista del bilancio pubblico il punto è evitare i fortissimi esborsi di cassa che si renderebbero necessari per erogare immediatamente le liquidazioni: la stretta introdotta negli anni scorsi ha permesso di risparmiare svariati mi-



Giulia Bongiorno, ministro della Pa

niari. Occorre però trovare la copertura finanziaria, meno impegnativa ma comunque non trascurabile, legata al pagamento degli interessi bancari. La versione del provvedimento messa a punto nei giorni scorsi prevedeva esplicitamente un'operazione «senza oneri a carico della finanza pubblica»: questo vincolo dovrà essere rivisto. E poi l'esecutivo si dovrà impegnare nel negoziato con il settore bancario, per arrivare ad una convenzione che regoli le modalità di erogazione del prestito. Se effettivamente gli interessi saranno a carico dello Stato, non ci sarebbero problemi per i dipendenti in uscita: dovrebbero però essere comunque loro i destinatari del prestito, perché altrimenti c'è il rischio che si venga a creare nuovo debito pubblico. Per cui la modalità di intervento a favore dei pensionati potrebbe essere indiretta, in analogia con quanto previsto nel caso dell'App sociale (prestito destinato invece ad una sorta di erogazione anticipata della pensione): con questo strumento viene riconosciuto agli interessati un credito d'imposta pari al 50 per cento delle somme dovute per gli interessi e per gli ulteriori oneri assicurativi.

LO SCHEMA

L'attuale schema di Quota 100 prevede già un trattamento differenziato per i dipendenti pubblici per quanto riguarda i tempi di accesso alla pensione: i lavoratori privati hanno una "finestra" di attesa di tre mesi dopo la maturazione del diritto, mentre per i pubblici il ritardo è di sei mesi. Una scelta motivata dalla necessità di non sguarnire troppo bruscamente la pubblica amministrazione: sono circa 120 mila i dipendenti dello Stato e delle altre amministrazioni che sfruttarebbero l'uscita con 62 anni di età e 38 di contributi.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il via libera al provvedimento trattativa con le banche per le condizioni del finanziamento

**LA BONGIORNO, MINISTRO DELLA PA:
«LAVORIAMO PER SUPERARE LE MISURE DEI GOVERNI PRECEDENTI»**

Vincenzo Barone, già sfiduciato dall'ateneo, lascia l'incarico. Decisivo il progetto (non realizzato) di una sede a Napoli

Normale, si dimette il rettore: "Boicottato da Lega e M5S"

» GIACOMO SALVINI

INGERENZE DELLA POLITICA e isolamento dei colleghi. Per questo, ieri, il rettore della Scuola Normale di Pisa Vincenzo Barone ha deciso di dimettersi dalla sua carica, anticipando la decisione del Senato accademico che lo avrebbe sfiduciato per la gestione del progetto sulla cosiddetta "Normale del Sud". È la prima volta nella storia della Scuola che un rettore si dimette senza aspettare la scadenza del mandato.

Nella lettera già protocollata, Barone motiva così il suo passo indietro: "Non sono e non potrei mai essere un direttore che non cerchi di realizzare il mandato per cui è stato eletto". Ieri mattina era in programma la riunione del Senato accademico che avrebbe dovuto votare la mozione di sfiducia presentata dagli studenti e l'esito sembrava scontato: anche il personale amministrativo e i docenti avrebbero votato a favore delle dimissioni con una maggioranza netta di 12 favorevoli e un astenuto. Questo ha portato Barone alla decisione di anticipare qualunque votazione e inviare alla Scuola una lettera di dimissioni "irrevocabili e immediate". "Adesso -

commenta Barone - se i rapporti torneranno a essere civili, vorrei rimanere a fare il semplice professore di Chimica". La tempesta interna alla Scuola Normale era iniziata i primi di dicembre quando la Camera aveva approvato una mozione che prevedeva lo "sdoppiamento" dell'Istituto con una sede anche a Napoli in collaborazione con l'Università Federico II: la futura Scuola Normale del Sud avrebbe attratto nel capoluogo campano tutte le migliori eccellenze meridionali in campo scientifico. Un progetto appoggiato da Barone ma fortemente osteggiato dalla Lega di Pisa, con il sindaco Michele Conti che aveva fatto fuoco e fiamme per lasciare il brand "Normale" ai pisani. E alla fine era stato quest'ultimo a spuntarla: dopo giorni di polemiche e diversi incontri al Miur, il ministro Marco Bussetti aveva deciso di mantenere il progetto di una Scuola Superiore al Sud (50 milioni) ma senza la sinergia con la Normale". A quel punto, però, si è aperta anche una guerra interna alla Scuola: il 12 dicembre i rappresentanti degli studenti avevano presentato una mozione di sfiducia nei confronti di Barone accusandolo

di avere "un piglio autoritario" e di "mancata trasparenza sulla didattica e sull'operazione".

L'unico sostegno al rettore era arrivato il 6 gennaio, quando 300 accademici di tutto il mondo avevano pubblicato una lettera aperta in suo sostegno. Ma che all'interno della Scuola Barone non avesse più la fiducia di nessuno lo si era capito da tempo: "La cosa che mi dispiace di più è che dopo le ingerenze della politica, mi sono sentito completamente isolato dai miei colleghi - racconta amareggiato al *Fatto* - , coloro che mi hanno espresso sostegno sono tutti Professori esterni e questo dovrebbe dire molto sulla percezione della Scuola Normale fuori da Pisa". E rispetto alle accuse che gli vengono mosse, Barone risponde così: "Se la questione è la Normale del Sud se ne può discutere ma se mi accusano di eccessivo autoritarismo o mancanza di trasparenza, lo devono dimostrare". Poi l'affondo contro la politica: "La Lega ha distrutto un progetto e il M5S non ha mai aperto bocca perché a loro andava bene qualunque Scuola al Sud, ma così se un progetto era stato pensato per aprirsi all'esterno adesso porterà ognuno a richiudersi nella sua autoreferenzialità".



Barone si dimette:
ma non torno
nella mia città

di Salvatore Avitable

Vincenzo Barone, partenopeo, direttore della Normale di Pisa ha rassegnato le dimissioni dopo il no al progetto di realizzare una sede distaccata a Napoli. «Troppe ingerenze politiche, ma non tornerò nella mia città».

a pagina 4

Normale, Barone lascia «Ma a Napoli non torno»

Dopo la polemica sul no alla sede distaccata in città, il docente si è dimesso da direttore della Scuola di Pisa
«Il progetto? Indebite interferenze dei politici locali»

“

L'accusa

Non so se a Pisa avrebbero protestato se la sede fosse stata aperta al Nord. Scontro con il Sud? Mi attengo alle dichiarazioni ufficiali del sindaco

di Salvatore Avitable

NAPOLI Il 15 giugno 2016, in occasione della sua elezione a direttore della Scuola Normale di Pisa, fu chiaro: «Dobbiamo sforzarci di integrare le competenze nella convinzione che sommandole non si raddoppino, si moltiplichino». Vincenzo Barone aveva un sogno nel cassetto: aprire altre sedi della Normale collegate direttamente con le Università locali. E il primo progetto era Napoli, con la Fede-

rico II. «Ci eravamo andati davvero vicini - dice - Ma il progetto ha spiazzato tutti a Pisa, dove forse pensavano che il mio sarebbe stato un programma elettorale come tanti altri».

Il «no» delle istituzioni pisane ha fatto saltare la sede napoletana, poi diventata Scuola superiore meridionale. Un caso politico, tra Nord e Sud. E alla Normale la polemica è diventata così velenosa tanto che ieri, nel Senato Accademico, è stata presentata una mozione di sfiducia nei

suoi confronti. Ma lui, Vincenzo Barone, ha anticipato tutti dimettendosi. «Ora mi prendo qualche giorno di pausa. Spero di recuperare un po' di serenità», Barone esclu-

de un ritorno alla Federico II dove si è laureato e ha insegnato per anni. «Io a Napoli? Non credo, resto alla Normale dove insegnò Chimica». Poi aggiunge: «Sono molto dispiaciuto perché eravamo andati vicini alla realizzazione di un sogno, portare la Normale di Pisa a Napoli». Barone attacca: «Dal punto di vista politico quello che non ha funzionato è stata un'interferenza indebita della politica locale sull'autonomia dell'università. Non so se a Pisa avrebbero protestato ugualmente se la sede fosse stata aperta al Nord. Io mi attengo alle dichiarazioni degli esponenti leghisti di Pisa secondo i quali la Scuola non si sdoppia».

Rilancia: «Da un punto di vista interno della Scuola Normale mi è più difficile rispondere, perché l'affermazione che questo progetto non fosse noto è per me difficilmente accettabile: ne ho parlato in una prolusione, ci sono articoli di giornale documentati, abbiamo già aperto due dottorati in comune

con Napoli, c'è un centro inter-universitario, stanno partendo un altro dottorato e un altro centro. L'idea era avere una sperimentazione di un certo numero di anni in cui la Normale avrebbe fatto da incubatore a una nuova scuola sul suo modello a Napoli, alla fine della sperimentazione ci sarebbe stata una verifica e a fronte di una verifica positiva questa scuola sarebbe diventata indipendente».

Barone spiega che «la scuola così costruita doveva poi poggiarsi interamente sulle proprie gambe e camminare da sola: la Scuola Normale Superiore di Pisa doveva solo essere il miglior "incubatore" possibile. Già l'articolo di legge approvato alla Camera non corrispondeva esattamente a questo progetto, ma, soprattutto, la versione finale approvata il 30 dicembre scorso rappresenta un completo stravolgimento dell'idea iniziale, ricondotta all'ennesima scuola locale, filiazione di un'università madre e senza nessuna autonomia». Infine

l'ormai ex direttore della Normale sottolinea che «la mozione di sfiducia al direttore è stata introdotta da me per la prima volta nello statuto della scuola e segnalo con amarezza l'accelerazione inusuale dell'insoddisfazione generale, peraltro durante una mia assenza per malattia». Se a Pisa è stato contestato e costretto alle dimissioni, Barone ha avuto la solidarietà di Marco Bussetti, ministro dell'Istruzione e dell'Università («Mi ha invitato a non dimettermi, ma non potevo fare altrimenti visto che i 2/3 del Senato era pronto a sfiduciarmi»), di 300 intellettuali e degli studenti di Napoli che hanno raccolto 500 firme.

Infine le parole del sindaco di Pisa, Michele Conti: «La mia è stata una battaglia per Pisa, troppo spesso in passato depauperata delle proprie eccellenze. La Scuola è qui da 208 anni, rimane a Pisa continuando a portare avanti progetti di apertura e collaborazione con le università e con gli altri istituti di eccellenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● **Vincenzo Barone**, da direttore della Normale di Pisa, aveva ideato la nascita di una sede della Scuola a Napoli come Normale del Sud. Sarebbe stata collegata alla Federico II di Napoli

● Sarebbe stata avviata in via sperimentale per tre anni, nella manovra previsti 50 milioni complessivi. Ma a Pisa c'è stata la rivolta del sindaco leghista Michele Conti, di altri esponenti del Carroccio («La Scuola di Pisa non si sdoppia»), di studenti e accademici. Alla fine il governo ha cancellato la Normale del Sud e stanziato i fondi per una Scuola superiore meridionale non collegata alla Normale

La sede
A sinistra
un'immagine
della sede
della Scuola
Normale
di Pisa,
eccellenza
italiana
con 208
anni
di storia
e cultura



LA DISOCCUPAZIONE STRUTTURALE VA COMBATTUTA NELLE UNIVERSITÀ

SPESSO NON C'È CORRISPONDENZA TRA COMPETENZE DISPONIBILI E BISOGNI DELLE IMPRESE

di Francesco Trebbi

Dartiamo dalle brutte notizie. Secondo i dati Eurostat usciti ieri, lo scorso novembre la disoccupazione giovanile in Italia, corretta per stagionalità, ha segnato il 31,6 per cento. Per i genitori di giovani in cerca di lavoro e sotto i 25 anni questo indica come quasi uno su tre dei loro figli non riesca a trovare impiego retribuito, pur cercandolo attivamente. In confronto, la Germania ha segnato un bassissimo 6,1% e la media dell'area euro si situa in quel periodo al 16,9%, circa la metà del nostro Paese.

Non tutta la disoccupazione però è legata al ciclo economico italiano. E questa, forse, è la notizia positiva. In economia tendiamo a separare la disoccupazione ciclica, legata a livelli di attività economica al di sotto di quello di pieno impiego, dalla componente strutturale della disoccupazione, legata alla mancata corrispondenza (*mismatch*) delle competenze dell'aspirante lavoratore e i bisogni del datore di lavoro. Quando il *mismatch* è alto, anche la componente frizionale della disoccupazione viene influenzata, in particolare per quel che riguarda il tempo necessario a trovare un impiego adatto.

La componente strutturale della disoccupazione giovanile è sicuramente fortissima in Italia.

Provate a parlare, come ho fatto di recente, con un qualunque manager di risorse umane tra la *packaging valley* e la *motor valley* dell'Emilia Romagna. Il termine "valley" qui indica di stretti industriali specializzati. Può sembrare un'affettazione filo-statuinense, ma sono "valley" che offrono posti di lavoro sicuri e ben retribuiti a tecnici industriali e neolaureati in ingegneria. Quei manager vi potranno confermare la carenza di studenti con competenze appropriate. In cerca di specialisti per la programmazione industriale, competenti in linguaggi C

o C++, ci si trova davanti studenti specializzati in linguaggi obsoleti oppure altri adatti a competere nella vera Silicon Valley delle App - in California. Non sorprendentemente, le competenze in Java o in linguaggi adatti a sfornare la nuova Candy Crush Saga non sono le stesse necessarie a programmare un robot industriale. I pochi programmati fluenti sono dunque "rubati" da un'impresa all'altra in un contesto dove la disoccupazione nazionale è superiore al 10 per cento.

Nella zona di Parma, imprese leader della meccanica come Dallara hanno cercato per anni strette collaborazioni con gli atenei locali. Per esempio, Muner è l'acronimo usato Motortvehicle university of Emilia-Romagna, un consorzio formato dalla crema dell'ingegneria meccanica nazionale (Dallara, ma anche Automobili Lamborghini, Ducati, Ferrari, Maserati, Pagani, tra le altre) istituito per coordinare l'attività di ricerca e formazione nei dipartimenti di ingegneria delle Università della Emilia-Romagna. Lo scopo: ridurre il sistematico *mismatch* tra le abilità richieste dall'industria all'avanguardia e i programmi universitari che dovrebbero formare gli ingegneri e i tecnici di questa eccellenza industriale italiana. Oltre la meccanica, anche l'automazione industriale, si pensi a eccellenze come Elettric80 o Bema nella zona di Reggio Emilia, beneficia di una forte integrazione con le università locali. Uno studio Ocse del 2017 su *skill mismatch* in Italia identifica nelle categorie computer e elettronica, matematica, e ingegneria e meccanica 3 dei 5 settori dove il Paese ha carenze critiche (il livello massimo di deficit).

Purtroppo manca un programma di incentivi sistematico per i nostri atenei a venire incontro alla domanda di lavoro specializzata dell'industria o servizi avanzati su una scala che possa fare davvero la differenza. In una situazione dove i fondi alla ricerca vengono costantemente ridotti per l'università, forse un diretto *quid pro quo* con l'industria sarebbe più che auspicabile - a beneficio delle prospettive di studenti e ricercatori. Molti dei dati sono già disponibili grazie a programmi come Almalaurea, un consorzio di 74 atenei che raccoglie, tra le altre attività, informazioni dettagliate sui profili di occupazione dei propri laureati. Non offrire ai propri

laureati un appropriato insieme di competenze e qualificazione produce perdite sostanziali, oltre al rischio di disoccupazione o ricerche di lavoro interminabili. Anche nel caso di trovare un lavoro, lo studio Ocse citato sopra riporta perdite in termini di salari inferiori tra il 9 e il 17% per *mismatch* tra campo di studio e mansioni.

Nell'organizzazione delle scuole secondarie un più stretto *feedback* da industria a curricula degli studenti sarebbe altrettanto auspicabile. La bassissima disoccupazione giovanile in Germania è senza dubbio legata ai programmi di apprendistato professionale che la scuola tedesca offre dal 1800, utile a formare lavoratori specializzati, richiesti e retribuiti. Alcuni dei nostri istituti professionali e tecnici offrono questa possibilità, hanno statistiche di primo impiego dei loro diplomi piùtosto incoraggianti, ma sono insufficientemente supportati e integrati con l'industria. Programmi come l'alternanza scuola-lavoro purtroppo non hanno prodotto risultati forti in questo senso, anche se modelati sulla soluzione tedesca.

Insistere in questa direzione è cruciale però. Specialmente quando parliamo di lavoro in automazione industriale o meccanica industriale, parliamo di opportunità di impiego complementari e non sostitute dell'automazione. Come sottolineato da ricercatori quali Daron Acemoglu del Mi e Pascual Restrepo di Boston University, questa differenza è cruciale per le opportunità e sicurezza del posto di lavoro nei tempi dell'automatizzazione a larga scala. La complementarietà le garantisce al lavoratore.

Professore di Economia alla University of British Columbia, Vancouver, Canada

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,1%

DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA
I dati Eurostat sulla disoccupazione giovanile sottolineano il divario che esiste nell'area euro: in Italia i giovani senza lavoro sono il 31,6%, in Germania il 6,1%, nell'area euro 16,9%